



Saviano «laureato» La dedica ai pm fa infuriare Marina

GENOVA «Dedico questa mia laurea ai magistrati Boccassini, Sangermano e Forno che stanno vivendo momenti difficili solo per aver fatto il loro mestiere di giustizia». L'Università di Genova conferisce la laurea honoris causa a Roberto Saviano, «per l'importante contributo a difesa del principio di legalità», e lo scrittore an-

ti-camorra dedica il riconoscimento ai giudici che indagano su Silvio Berlusconi e il caso Ruby. Fiele per la figlia del premier, Marina, che si dice inorridita dalla dedica: per la presidente di Fininvest e Mondadori, la casa editrice che ha lanciato il giornalista, Saviano «rinneva tutto quello per cui ha sempre proclamato

di battersi». L'autore di Gomorra, a lungo applaudito nell'aula magna dell'università di Genova, è commosso quando termina la sua lectio magistralis. «Da qualche parte c'è anche mia madre - prova a sdrammatizzare - forse con questa laurea in Giurisprudenza penserà che ho messo finalmente la testa a posto...».

IL CASO RUBY

Berlusconi: eversivo il disegno di Fini e pm

Il Premier: «Non ci sto, non fuggo, non mi dimetto». Il leader di Fli: «Chi vince le elezioni non è sopra la legge. La presunzione d'innocenza non è d'impunità»

DALLA PRIMA

URGE RISORGIMENTO MA LA POLITICA IGNORA I RICHIAMI

almeno per la latitanza di chi dovrebbe loro fornire un aiuto e non se ne mostra capace. Unica - si dirà - fuori dal coro è la maggioranza che continua a mostrarsi convinta di poter proseguire imperterrita per la sua strada. Non crediamo, però, di peccare di malizia nel dubitare della graniticità e saldezza di siffatti proponimenti.

Damolti indizi trapela il disagio che serpeggia anche all'interno delle Lega e dello stesso Pdl.

L'una e l'altro si capisce che si sono messi al lavoro - debitamente al coperto - per trovare una soluzione di ricambio, nella disperata - ma non esclusa - eventualità di un flop del premier in carica. Perché allora non si concreta un'alternativa?

Semplicemente, perché non basta esser scontenti del presente stato di cose per far sorgere una via d'uscita.

Gli stessi sondaggi attestano che Berlusconi suscita, sì, scandalo nell'enorme maggioranza (circa l'80%) degli italiani per il suo stile di vita non proprio impeccabile, ma comprovano anche che tutto ciò non basta a far loro cambiare orientamento elettorale. Un'implicita certificazione della deludente prova della nuova, tanto declamata democrazia dell'alternanza che ci doveva assicurare la Seconda Repubblica.

Ai tempi della Prima, almeno un minimo di elasticità del sistema politico era garantito. Di fronte ad una crisi ministeriale o della maggioranza non era, sì, praticabile alcuna alternativa vera, ma non mancavano gli espedienti, poveri surrogati dell'impossibile ricambio: governi tecnici, ponte, balneari, del presidente, della non sfiducia.

Insomma, di tutto e di più: quanto ha reso celebre nel mondo la fantasia della nostra partitocrazia.

Oggi siamo in una sconsolante situazione di blocco. Colpa della maggioranza che non sa offrire un'alternativa al Cavaliere dimezzato, ma colpa anche dell'opposizione che non sa fare altro che elevare alti strepiti sull'insostenibilità della situazione, senza avanzare un rimedio praticabile.

Roberto Chiarini

ROMA «Non ci sto, non fuggo, non mi dimetto». Il caso Ruby impazza ma Silvio Berlusconi denuncia un «disegno eversivo» iniziato con Gianfranco Fini e proseguito con i pm milanesi. Ma da Reggio Calabria, dove è andato a parlare di legalità, il presidente della Camera lo gela: «Chi ha vinto le elezioni non è sopra la legge, la presunzione d'innocenza non può essere confusa con la presunzione di impunità. Il buon nome dell'Italia da qualche tempo viene sottoposto a dure critiche per comportamenti di chi l'Italia la rappresenta. I precetti della Costituzione vanno rispettati e non declamati: la legge è uguale per tutti e chi sbaglia paga». Ancora uno scontro duro tra gli ex fondatori del Pdl. «Pensavano di piegarci, ma noi non ci pieghiamo e reagiamo all'aggressione - risponde Berlusconi in un collegamento telefonico col Pdl - Sono stato sottoposto a intercettazioni e spionaggio, non per indizi di reato ma per cercare ipotesi di reato». Ma se le accuse sono «ridicole e inconsistenti sul piano giudiziario», prima di tutto il Cavaliere si scaglia sulla matrice politica del «disegno eversivo» volto ad annientarlo, che vede nel presidente della Camera il primo attore. «Dal 2008 al 2010 Fini ha bocciato le possibili riforme della giustizia a partire dalla legge sulle intercettazioni - denuncia il premier - Poi la scissione di Futuro e Libertà. Il progetto era mettere in minoranza e mandare a casa, sommando i pochi voti a quelli

della sinistra, il Governo eletto dagli italiani, ma il disegno eversivo è fallito». Ed è a questo punto che «è scattata l'offensiva giudiziaria». Ma il premier non molla, e si dice «determinato a fare ora la riforma della giustizia bloccata prima da Casini e poi da Fini».

Fini ribatte punto per punto. «Fli è nata per l'impossibilità nel Pdl di affrontare certe questioni - attacca - di dire scomode verità e soprattutto perché abbiamo pensato fosse un dovere morale dimostrare che a certi principi noi crediamo. Perché in certi momenti tacere diventa essere corresponsabili. Fli nasce perché

non ce la sentivamo di non dire, di tacere». «Quando si è oggetto di indagini complesse - continua Fini - dire "non mi muovo" o "non considero possibile essere sottoposto ai magistrati" è una richiesta d'impunità. L'idea di centrodestra mia è diversa dalla carica-

tura di centrodestra di altri». Il leader Fli punta a far capire che un altro centrodestra è possibile.

Lo scontro è frontale, tanto che si schiera anche Marina Berlusconi, figlia primogenita del premier, attaccando Roberto Saviano per aver dedicato ai pm milanesi la laurea honoris causa ricevuta ieri (vedi sopra). E subito l'opposizione si incunea nella battaglia campale. «Berlusconi lasci, si dimetta, la situazione è drammatica. Tutto è meglio di questo, anche le elezioni. Noi siamo pronti e le vinciamo» assicura il leader Pd Pierluigi Bersani (vedi a fianco).

SCONTRO

Fini: «Il nome dell'Italia ultimamente è screditato»

Il Premier: «Lui ha frenato le riforme della giustizia»



Una recente, curiosa, immagine di Silvio Berlusconi

LE OPPOSIZIONI

Casini: «Intanto il Paese va a rotoli»

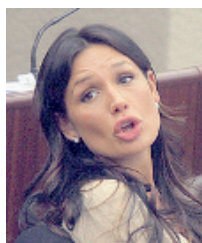
Vendola: «Sprofondati nel maschilismo»

ROMA «Il vero scandalo è che abbiamo un Governo mobilitato a 360 gradi per difendere Berlusconi e i suoi bunga bunga mentre il Paese va a rotoli». Così Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc. «Il Governo - ha aggiunto - è mobilitato nei talk-show per spiegare come erano le serate mentre non si occupa dei problemi del Paese. Quando gli italiani capiranno che serve un Governo che risolva i problemi del Paese, capiranno il fallimento di questa stagione».

Il prossimo Governo di centrosinistra «anche per riparare ai guasti di un imperante cultura maschilista», dovrebbe, per prima cosa, formare una squadra «composta per metà da uomini e per metà da donne». Lo ha detto il segretario di Sel Nichi Vendola, sottolineando di averlo già fatto in Puglia. «Siamo sprofondati nelle scorie del maschilismo, congedarci dal berlusconismo non è un giochino perché, come dice il filosofo, è l'autobiografia di una nazione».

Foto e ricevute bancarie: le «nuove» prove

I pm avrebbero acquisito elementi «interessanti» con le perquisizioni in via Olgettina



La consigliera regionale lombarda Nicole Minetti

MILANO Mentre i pm di Milano che indagano sul caso Ruby stanno stilando la richiesta di giudizio immediato per Berlusconi, dalle perquisizioni della scorsa settimana spuntano alcune foto che potrebbero rivelarsi interessanti ed aggiungersi agli elementi di prova a carico del premier insieme a nuova documentazione bancaria. Quest'ultima riguarderebbe non solo tracce di pagamenti arrivati, tramite Giuseppe Spinelli, fiduciario di Berlusconi o tramite la

stessa Minetti, alle giovani come «ricompensa» per le serate, ma anche altri 11 bonifici bancari, - l'ultimo dei quali datato 17 gennaio 2011 (il giorno delle perquisizioni) - all'ex meteorina Alessandra Sorcinelli e provenienti direttamente dai conti del premier. Le fotografie sarebbero invece state scaricate in gran parte dai pc e dai telefonini delle ragazze che vivono nello stabile di Milano Due: per quel che si sa sarebbero scatti che si sono fatti l'una con l'altra e che dunque le ritrar-

rebbero probabilmente nel corso delle feste ad Arcore. Pare di capire, come era capitato tempo fa nei ricevimenti a palazzo Grazioli nel caso D'Addario. Infine il capitolo Nadia Macri, la escort sentita l'altro ieri dai pm come persona informata sui fatti: per cinque ore avrebbe ripetuto, tra l'altro, quanto aveva già detto la sera prima in tv. Una testimonianza, questa, non convincente, tant'è che si stanno cercando i riscontri e le intenzioni sono quelle di riconvocare la giovane.

DALLA PRIMA

L'ANTIPOLITICA SI SCHIERA CON IL PREMIER

sconi colpevole di quanto gli viene addebitato, e non lo considera affatto una vittima di persecuzioni giudiziarie. Perché, nonostante questo, quando si passa al dato elettorale, non si registrano significativi cedimenti di tenuta? La risposta della «mancanza di un'alternativa» non convince.

Se la lotta politica fosse ancora una questione di conflitto tra una componente moderata e una progressista, Berlusconi sarebbe in procinto di passare lo scettro a figure autorevoli e legate all'establishment, come quelle di Casini o di Fini, in grado di garantire la prosecuzione, sotto altra forma, di un Governo gradito ad un elettorato moderato e ostile alla sinistra.

In realtà, la frattura che oggi separa i contendenti è quella del tutto nuova, almeno in queste proporzioni, tra una componente che si è imposta con l'anti-politica e una che cerca di difendere le ragioni della politica. Berlusconi, dunque, riesce a «tenere» la posizione, a dispetto delle bufere giudiziarie e della crisi, perché è ancora in grado di trasmettere l'immagine con cui era sceso in politica, vale a dire quella del «campione» dell'anti-politica, cioè di colui che intende dar voce a quella larga componente dell'elettorato, congelata per cinquant'anni nei partiti di centro della Prima repubblica, diffidente se non ostile nei confronti della sfera pubblica e della rappresentanza politica.

Quale altro leader può rappresentare l'avversione al «teatrino della politica», pur partecipandovi da quasi vent'anni, se non chi, come Berlusconi, colloca la fonte della sua popolarità nella cultura aziendalista, nella ricchezza personale e nell'esperienza nella comunicazione e nel marketing? La fortuna del presidente del Consiglio è stata poi quella di trovare un'intesa stabile con la Lega, l'altra grande componente che ha puntato tutto sull'anti-politica, pur partendo da basi pre-politiche diverse, come etnia, tradizioni, localismo. Benché rivali tra loro Berlusconi e Bossi hanno di fatto monopolizzato la narrazione del «popolo» buono in lotta contro i privilegiati della politica, riuscendo così a «bruciare», sino ad oggi, ogni tentativo di rifondare il concetto stesso di politica e di rappresentanza su basi diverse da quelle della Prima repubblica. L'anti-politica avrà sempre vita facile nell'imporre tutto ciò che è di corto respiro, micro-identitario, semplicistico fino a quando le ragioni della politica - intesa come sfera del conflitto creativo e progettuale in grado di accogliere il senso del futuro - non troveranno un nuovo modo di esprimere il senso e il valore della complessità, delle opportunità e della ricchezza della nostra comunità nazionale.

Fulvio Cammarano